

Un Cammino di Speranza e di Accoglienza di sé e di Conversione

Dopo il fallimento di non poter essere, la rinuncia sarà grande, la delusione altrettanto, forse si era veramente illusi, e in questo sogno a noi, ci è capitato a essere frustrati:

→ dal nostro desiderio,
→ dal nostro segno,
→ dal nostro sogno,

} delusi.

E allora abbiamo due possibilità di fronte alla delusione, possiamo rimanere centrati su questa, e considerare quando è stata ingiusta la vita, a deluderci o quanto è colpa degli altri, se non siamo riusciti a realizzare il progetto che c'eravamo prefissi, dopo tutto una colpa data a un colpevole, è facile da ricercare, oppure cercare, o per meglio dire accogliere un nuovo progetto, partendo non dal fallimento, ma da quella costruzione, crollata, ma probabilmente la nostra vita, cerca un significato nuovo, e quindi cerchiamo:

→ Solitudine.
→ Intimità.
→ Ascolto.

Ma chi di noi non ha bisogno di riposare in un amore, in una storia:

→ che Sostiene,
→ che Motiva,
→ che Giustifica,

la propria esistenza? Perché la conversione non è semplicemente un cambio repentino, della propria vita, non è dare un calcio al passato, e far finta che non ci sia, molti segni, molte ferite di quello che abbiamo vissuto.

→ Seppur anche Peccato,
→ Seppur anche Fragilità,
→ Seppur anche Debolezza,

e ci rimangono non come ferite aperte, ma come cicatrici che ci ricordano che quelle cose ci sono servite, se non altro ci hanno fatto sentire, e per dirla con il Vangelo, con le parole di Matteo, che si doveva cercare la perla preziosa, e si doveva essere disposto a vendere tutto, per avere l'unica cosa che serve, che l'unica cosa che riempiva il nostro cuore, e ci piace pensare senza forzare troppo la mano, che forse anche nel nostro rapporto con Dio, che bisogna relazionarsi in modo garbato e per dirla in poche parole, spendere poco e guadagnare molto, ma proviamo a pensare quando Gesù chiamò i suoi lungo il mare, gli disse, vi farò pescatori di uomini, e quella sola cosa sapete fare, pescare, ecco quella farete, ma in modo diverso, la conversione è proprio questo, fare la stessa cosa in modo diverso, con un amore che totalizza la propria vita, con un cammino che giustifica, non un luogo di voci, o di gesti, lo si fa nell'intimità, in quella solitudine che tante volte ricerchiamo nella propria vita. Relazione sì ma intima e personale.

Quanti dei nostri luoghi Religiosi parlano di questi silenziosi colloqui con il Signore?

E in questi luoghi si è intimamente soli con il nostro Signore, e ci lasciamo scrivere la nostra vita con la volontà di Dio, che non ha anteposto la nostra fatica o il nostro limite, ma che ha consentito a Dio di scrivere nella nostra vita. Per Dio tutti i luoghi sono uguali, Dio parla in qualunque ambito, e a qualunque cuore, ma siamo noi che non sempre riusciamo a sentire quella parola.

Da una storia che molto di noi abbiamo visto, con una serie di film, dell'immediato dopoguerra, Don Camillo, e chi di noi non si è un po' meravigliato del sapere che questo Prete semplice e irruento non sempre equilibrato, aveva però la possibilità di parlare con il Crocifisso, e anche lì solo quando lui era solo intimamente solo con il Suo Signore. Ma c'è un episodio che rende bene l'idea, dopo che Don Camillo è stato riconosciuto come un prete irruento, perché aveva rovesciato dei tavoli su dei giovani, e il Vescovo prende la ferma decisione di redarguirlo e lo confina a Montenara una parrocchietta sperduta, lui non porta dietro niente se non quelle quattro cose che non era più abitata dalla voce di Dio, lui non riusciva più a sentire la voce di Dio, e pensava che fosse Dio, a tacere, al punto che in un modo forse riduttivo, sicuramente immaturo, torna a Brescello a riprendere il suo Crocifisso, quel Cristo che gli parlava, e sorprendente appena gli rivolge la parola, subito lo sente rispondere, e dice; "come Signore tu sei più vicino a Brescello che a Montenara, Camillo si sentì rispondere, dicendo; che qui tu sei più vicino a te stesso, ma io non ho mai smesso di parlarti, ma tu non mi sentivi perché tu ascoltavi un'altra voce, tu macinavi i tuoi pensieri, quindi gli dice qui Don Camillo, sei più vicino a te stesso, anche San Francesco cercava, l'intimità di un silenzio non fatto di assenza di parole, ma di totalità di ascolto, un tempo, uno spazio, ascoltare prima ancora della voce di Dio che è il desiderio del suo cuore, quindi starebbe a noi oggi a secondare il desiderio di Dio, fare sì che si crei uno spazio, un luogo teologico possiamo dire, in cui lasciarsi incontrare da Dio, Dio che rivela sì la povertà del nostro cuore, e potrebbe metterci davanti anche la fragilità di alcune nostre scelte, e quindi potrebbe permettere anche di riconoscere che la nostra volontà è debole e fragile, ma non perché vorrà generare in noi un senso di colpa, non perché vorrà convincerci che non valiamo nulla, ma perché per farci fare esperienza, che senza di Lui non possiamo fare nulla. Ma se noi tentiamo la mano, Lui prontamente l'afferra e ci porta lì dove è veramente la nostra pace, che è il Suo cuore.

Allora possiamo mettere quasi in evidenza le parole di San Paolo; quando sono debole è allora che sono forte, perché non confido più in me stesso ma in colui che mi dà la grazia. Anche perché la storia della salvezza non ricorda nessuno che si sia convertito per i castighi dell'inferno, o per la paura del castigo.

Ma quanti Santi della nostra famiglia ed oltre si sono convertiti e hanno deciso di seguire Cristo per la bellezza del Paradiso, nel sentire che la nostra vita aveva un senso, e che è possibile vivere per Cristo, non perché siamo capaci, ma perché ne abbiamo bisogno, non perché riusciamo a contenere nel nostro cuore Dio, ma perché è Dio che allarga la misura del Suo cuore che ci accoglie. Allora non potrà mai essere quanto sono debole, ma quando Dio mi vuole bene.

E allora:

-quante volte abbiamo apprezzato una luce dopo aver sperimentato le nostre tenebre,

-quante volte abbiamo bevuto un bicchiere d'acqua pur avendo tanta sete, e abbiamo sentito di un'altra sete.

quindi alle volte può essere strumentale per farci capire meglio.

Per concludere.

No sta a noi andare in cerca di qual è la nostra sofferenza, e qual è il segno distintivo del nostro essere Cristiani, ma:

→ lasciamo a Dio di scrivere nella nostra vita.

→ lasciamo a Dio la possibilità di usarci.

→ lasciamo a Dio la possibilità di fare in noi cose grandi.

Allora sì che la nostra vita diventerà bella, non perché saremo stati capaci di fare cose grandi, ma perché saremo stati disponibili, e quindi se non ci lasciamo segnare dal Suo amore, la nostra vita non sarà mai cristiana.

Quindi non pensiamo più come un dolore, ma pensiamolo come una possibilità.

Allora lasciamo a Dio la possibilità di amarci, anche perché ci vuole molto più coraggio a lasciarsi amare e chiamare in prima persona, quando siamo noi ad amare.

Quindi nonostante la nostra fragilità, sperimentiamo veramente l'umiltà, che non è pensare in piccolo, ma pensare secondo Dio.

Un Cammino di Speranza e di Accoglienza di sé e di Conversione (2° Riflessione)

Edmondo Bolognini Assistente di Cultura Teologica & Cercatore di Dio

Conseguito gli studi triennale con esami sostenuti in Scienze Religiose presso la Pontificia Università Lateranense di Roma